

Riunita la Commissione, ad essa, come da elenco debitamente vistato dal senatore Ghiglieri, comunicai tutti gli atti: cioè le lettere del Procuratore generale concernenti il rinvio del processo Favilla, la domanda d'inchiesta, le lettere tutte del Lozzi, ecc. E dopo compiuto il suo lavoro, la Commissione mi comunicò il seguente verdetto: (*Segni d'attenzione*).

« I sottoscritti, sentita la esposizione fatta da Sua Eccellenza il ministro di grazia e giustizia; letti tutti i documenti si sono proposti il seguente quesito:

« Può il Procuratore generale, commendatore Lozzi, essere conservato a Bologna nella qualità di Procuratore generale?

« E concordi risposero, e rispondono, negativamente.

« Si domandarono quindi se il Lozzi poteva essere traslocato ad altra sede; e dopo la lettera del commendatore Lozzi, del 22 scorso febbraio, risposero anche negativamente a questa domanda.

« Solamente sorse il dubbio se non fosse il caso, per continuare nella longanimità mostrata dal ministro, di far sentire al Lozzi che il Governo non poteva più oltre lasciarlo alla testa del Pubblico Ministero di Bologna, e diffidarlo che se non accettava, anzi se non domandava egli stesso un traslocamento, dovrà a sè stesso imputare le più gravi conseguenze che dal suo rifiuto potessero derivare. Ed in tal caso opina che al Governo non rimanga che di dispensarlo dal servizio con quel trattamento che possa di giustizia competergli.

« Roma, 5 marzo 1899.

« Francesco Ghiglieri, Emilio Pascale, Giuseppe Maielli. »

Questo verdetto mi affrettai a comunicare al Consiglio dei ministri, il quale deliberò il collocamento a riposo del commendatore Lozzi. Nè si poteva fare diversamente: perchè il commendatore Lozzi aveva già con la lettera del 22 gennaio 1899, e anche con altre lettere indirizzate al presidente del Consiglio, recisamente dichiarato di non accettare alcuna residenza che non avesse avuto il significato da lui desiderato; e dall'altro lato la Commissione stessa, dopo avere escluso che egli potesse rimanere a Bologna, aveva esplicitamente dichiarato che il Lozzi non poteva essere traslocato ad altra sede. Non rima-

neva quindi al Governo che adottare quel provvedimento che fu preso, e che ebbe immediata esecuzione.

Questi sono i fatti.

Non debbo aggiungere commenti. Il Governo ha la coscienza di avere fatto il suo dovere, esercitando un diritto che gli viene dalla legge a tutela degli alti interessi della pubblica amministrazione e specialmente della giustizia.

Ora il commendatore Lozzi crede di assumere il carattere di un uomo perseguitato; accusa il ministro guardasigilli di averlo colpito con la più mostruosa « calunnia ufficiale » (parole contenute in una sua lettera del 19 marzo al giornale *La Stampa* di Torino); e nella lettera aperta al presidente del Consiglio dice che « il paese non ignora che egli deve questa persecuzione unicamente allo adempimento del suo dovere, anche di fronte alla onnipotenza di certi uomini politici, » e aggiunge:

« Sapevo di essere vittima designata di certi numi delle Banche, ma non avrei mai pensato che un Governo, capitanato da Vostra Eccellenza, si fosse reso strumento inconscio della altrui vile vendetta. » (*Commenti*).

Il Governo, nella coscienza dei suoi doveri e dei suoi diritti, non si cura di queste frasi! (*Benissimo!*)

Quanto a me personalmente, tutta la mia vita passata e tutta l'azione esercitata come ministro di grazia e giustizia a difesa ed a tutela della indipendenza della magistratura, mi danno il diritto di contrapporre a queste accuse ed a queste insinuazioni il più profondo disdegno!

Non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi*).

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Colajanni, lo invito a prestar giuramento.

(*Legge la formula*).

**Colajanni.** Giuro.

### Segue lo svolgimento delle interrogazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Il lungo discorso dell'onorevole ministro guardasigilli, attentamente seguito dalla Camera, la quale è insolitamente nu-